

- Un uomo di valore, dissi io, cui sia toccato in sorte di perdere un figlio o qualche altra cosa a lui carissima, dicevamo anche allora che sopporterà la perdita di gran lunga più facilmente degli altri.
- Senza dubbio.
- Ora però esaminiamo questo, se egli non proverà per nulla dolore, o se questo è impossibile ed egli nel dolore conserverà una certa misura.
- Sarà piuttosto così, rispose, per la verità.
- Questo ora dimmi su di lui : credi che egli lotterà e resisterà maggiormente al dolore quando sia veduto dai suoi simili, o quando si trovi in luogo appartato, solo con sé stesso ?
- Molto di più, disse, quando sia veduto.
- Mentre rimasto solo, io penso, oserà profferire molte parole delle quali si vergognerebbe se qualcuno lo sentisse, e molte cose farà che non accetterebbe che qualcuno lo vedesse fare.
- E' così, disse.
- Ora ciò che esorta a resistere non è la ragione e la legge, mentre ciò che trascina al dolore non è la sofferenza in sé ?
- E' vero.
- Avvenendo nell'uomo un opposto e contemporaneo moto che lo sollecita intorno al medesimo oggetto, diciamo che di necessità ci siano in quell'uomo due elementi.
- Come no ?
- L'uno pronto a obbedire alla legge, nel senso in cui la legge lo guida ?
- Come ?
- Dice in qualche modo la legge che la cosa migliore è tenersi il più possibile calmo nelle disgrazie e non irritarsi, dato che né è chiaro il bene e il male in tali eventi, né alcun vantaggio trae chi mal li sopporta, né per alcuna delle umane cose vale la pena di prendersela molto, e che il dolore è di ostacolo a ciò che in tali casi deve al più presto venire in nostro soccorso.
- A che cosa ti riferisci ? Fece egli.
- Al deliberare, dissi io, sull'accaduto, e, come nel lancio dei dadi, a disporre le proprie cose, contro i colpi del caso così come la ragione ritiene sia meglio [...]